



FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI

Seminario sulla metodologia per dottorandi

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il verbo “ricercare” indica il cercare di nuovo e ha anche la valenza di cercare accuratamente. “Cercare” deriva dal latino *circum* (“attorno”). L’idea è quella di andare attorno per trovare qualcosa. La ricerca è quindi l’attività che ha come scopo quello di trovare o scoprire qualcosa. Nell’ambito intellettuale la ricerca si svolge attraverso un’indagine sistematica con l’obiettivo di accrescere le cognizioni che già si possiedono.

Una seria ricerca deve essere – quanto al metodo - scientifica, anche se non ha pertinenza con le scienze naturali. Finanche una seria ricerca nel campo della biblistica deve essere scientifica ovvero deve impiegare metodi scientifici.

La ricerca può essere pura, di base, applicata, finalizzata. Quando alla Scuola Elementare o alla Scuola Media Inferiore l’insegnante assegna una ricerca, in verità non fa che proporre un modo diverso di studiare. Gli allievi accrescono sì le cognizioni, ma solo le loro. Consultando vari testi e enciclopedie, imparano su un certo tema ciò che non sapevano. Scoprono sì qualcosa di nuovo, ma nuovo solo per loro. La stessa cosa avviene quando un credente che studia la Bibbia “fa ricerche”. Tutto ciò che fa è semplicemente consultare diverse pubblicazioni bibliche per raccogliere informazioni. Alla fine ne saprà un po’ di più; potrà perfino fare delle scoperte, ma non saranno altro che cose già acquisite da un pezzo che per lui sono nuove. Se poi la sua “ricerca” si limita alla letteratura della sua chiesa o comunità, rimane in ambito chiuso e consiste solo in indottrinamento.

Fare ricerca in un Dottorato di Ricerca è ben altra cosa. Se ci si limita a studiare per accrescere la propria conoscenza, fosse anche la più alta ottenibile, alla fine si scopre solo l’acqua calda perché quella conoscenza era già disponibile. Ciò vale anche in ambito accademico. Un medico, ad esempio, che si dedica a studiare il più a fondo possibile i tumori, se non scopre qualcosa di nuovo potrà al massimo diventare un eccellente oncologo (cosa del massimo rispetto, ovviamente). Non apporterà

però nulla di nuovo alla scienza medica, che non farà alcun passo avanti. Detto molto rozzamente, senza però voler sminuire il grande impegno dei medici, a cui non possiamo che essere grati, l'acqua calda è già stata scoperta.

Fare ricerca in un dottorato in Scienze Bibliche vuol dire andare oltre la conoscenza biblica attuale e apportare alla biblistica qualcosa di veramente nuovo. Non significa ripercorrere strade già percorse per arrivare a destinazioni già note. Si possono sì ripercorrere a volte quelle stesse strade, ma per cercarvi ciò che non era stato trovato. Il che potrebbe portare ad un nuovo e diverso punto d'arrivo ovvero ad una destinazione differente da quelle già note.

I metodi

Siccome una seria ricerca nel campo della biblistica deve essere scientifica, dai metodi impiegati dalla scienza possiamo trarre ciò che è applicabile alla ricerca biblica. Come questo procedimento:

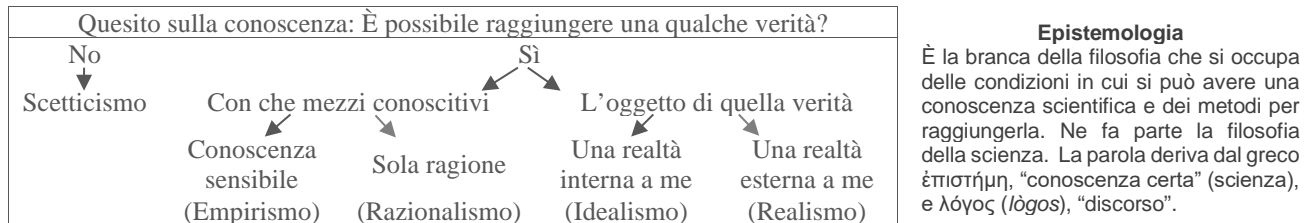


Un esempio molto semplice chiarirà il procedimento. Si ponga questo *problema*: Dio è trino? Ora si formuli l'*ipotesi*: Dio è composto dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo. Passando alla *verifica*, incontriamo *Gv 20:17* in cui Yeshùa dice: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro". Dio è il Dio di Yeshùa esattamente come lo è dei credenti. L'ipotesi cade e la ricerca va abbandonata. Basta anche un solo unico versetto per demolire un'ipotesi. Albert Einstein si esprime così in una sua lettera del 1926: "Nessuna quantità di esperimenti potrà dimostrare che ho ragione; un unico esperimento potrà dimostrare che ho sbagliato".

Vediamo ora un esempio di una questione molto meno semplice, anzi complessa. *Problema*: l'incarico di "anziano" (presbitero) può essere assunto da una donna? *Ipotesi*: Sì. La teoria ipotizzata intende dimostrare che il fatto che, siccome nella chiesa "non c'è [ora, al presente] né maschio né femmina" (*Gal 3:28*), non può esserci l'esclusione delle sorelle dal ministero pastorale. Riguardo al diaconato il problema non sussiste, perché la Bibbia già menziona le diaconesse (*Rm 16:1*), ma per l'incarico di *episkopos*? Una seria ricerca in tal senso non è ancora stata tentata. Nella *verifica* occorrerà passare in rassegna tutti i punti scritturali che riguardano la questione, ragionando su ciascun punto; sarà utile anche prendere in considerazione le ragioni di quelle chiese che ammettono

le pastore, così come le ragioni di quelle chiese che le escludono. Una ricerca di questo tipo si preannuncia lunga, oltre che difficile.

Il metodo di ricerca può essere induttivo o deduttivo. Deduzione e induzione vanno in due direzioni logiche opposte. Già l'epistemologia ha affrontato il dibattito su quale metodo sia più corretto, ponendo la questione così:



Il metodo *induttivo*, partendo da singoli casi particolari, cerca di stabilire una legge universale. Il metodo *deduttivo*, al contrario, procede dall'universale al particolare. Ambedue i metodi possono essere usati nella ricerca biblica, secondo i casi. In *Rm* 16:1 Paolo, scrivendo ai credenti di Roma, dice: "Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è diaconessa [διάκονον] della chiesa di Cencrea". Dal fatto che in quella congregazione ci fosse una donna diacono, usando il metodo induttivo possiamo affermare che le donne possono svolgere il diaconato in tutte le comunità del mondo. Il metodo deduttivo possiamo invece usarlo, ad esempio, per affermare che ogni essere umano è solo di poco inferiore a Dio, perché in *Sl* 8:5 è detto dell'uomo: "Tu l'hai fatto solo di poco inferiore a Dio".

La debolezza del metodo deduttivo

Secondo molti biblisti, quello induttivo è il miglior metodo per trarre qualcosa di nuovo dalla Parola scritta di Dio.

Deduzione e induzione sono due tipi di logica o ragionamento. Ambedue permettono di giungere ad una conclusione. Ambedue hanno a che fare con il generale e con lo specifico, ma pervengono alle conclusioni in maniera esattamente opposta. Il ragionamento deduttivo si muove dal generale allo specifico, quello induttivo va invece dallo specifico al generale.

Esempio	Metodo induttivo (dallo specifico al generale)	
	Caso particolare	Principio generale derivato
	<p>"In un giorno di sabato egli [Yeshùa] passava per i campi, e i suoi discepoli, strada facendo, si misero a strappare delle spighe ["i suoi discepoli ebbero fame e si misero a strappare delle spighe e a mangiare" (<i>Mt</i> 12:1)]. I farisei gli dissero: «Vedi! Perché fanno di sabato quel che non è lecito?». ... Poi [Yeshùa] disse loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato». - <i>Mr</i> 2:23-27.</p>	<p>I credenti di oggi che compiono azioni simili di sabato, come farsi un panino, non infrangono il quarto Comandamento.</p>

Nella ricerca biblica possono essere usati entrambi i metodi (induttivo e deduttivo). In verità, il ragionamento deduttivo è usato da molti in una vasta gamma di studi; la deduzione è una valida abilità, e molti trattati biblici sono stati scritti impiegandola. Ad esempio, attraverso i dati cronologici forniti dalla Bibbia è possibile stabilire che dalla creazione di Adamo all'ingresso degli ebrei in Pastina trascorsero 2553 anni. Ma dopo quanti anni iniziò il regno di Salomone? È possibile stabilirlo

unicamente con la deduzione, basandosi su *IRe* 6:1 e andando poi a ritroso: si arriva così all'anno 2990 dalla creazione di Adamo. Questa deduzione è corretta perché è matematica.

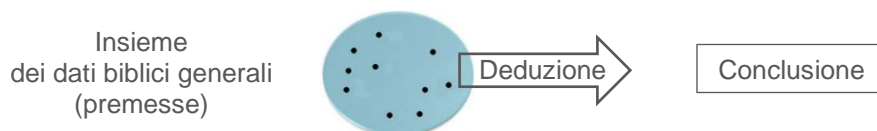
Tuttavia, il metodo deduttivo va usato solo nei casi sicuri, perché presenta dei rischi. I seri studiosi sono immuni dal rischio di tratte deduzioni errate dai dati biblici, ma i semplici (specialmente gli affiliati a qualche religione) possono cadere nella trappola di deduzioni campate in aria e non si rendono conto di quanto il metodo influenzi il loro studio e le loro conclusioni. Ecco un esempio di metodo deduttivo con cui si traggono conclusioni fasulle e si ingannano i semplici:

Esempio di deduzione errata		Metodo deduttivo (dal generale allo specifico)	
	Dato biblico		Deduzione errata
	<p>“Voi siete i miei testimoni, ... il mio servitore che io ho scelto, affinché conosciate e abbiate fede in me, e affinché comprendiate che io sono lo stesso. Prima di me non fu formato nessun Dio, e dopo di me continuò a non essercene nessuno. Io, io sono Geova, e oltre a me non c'è salvatore. Io stesso ho dichiarato e ho salvato e l'ho fatto udire, quando fra voi non c'era nessun dio estraneo. Voi siete dunque i miei testimoni, ... e io sono Dio”. - <i>Is</i> 43:10-12, <i>TNM</i>.</p>		<p>“<i>Perciò</i> Israele, il popolo di Geova, era una nazione di testimoni”. - <i>I Testimoni di Geova, proclamatori del Regno di Dio</i>, Watch Tower Society, 1993, pag. 18; corsivo (<i>Perciò</i>) inserito per sottolineare la deduzione.</p>
Perché la deduzione è errata?			
<p>Nel passo isaiano Dio si riferisce a quegli ebrei specifici e in quella occasione. Da nessuna parte nella Bibbia si trova che gli ebrei si chiamassero “testimoni di Yhvh” (tra l'altro, “Geova” è un nome fasullo <i>dedotto</i> per ignoranza da una lettura errata del sacro tetragramma). Si noti che Dio dice al v. 9 di <i>Is</i> 43: “Si radunino tutte le nazioni, i popoli si ritrovino assieme. Chi, tra gli dèi, aveva predetto queste cose? e aveva annunciato quel che è accaduto? Portino i loro testimoni per dimostrare di aver ragione!” (<i>TILC</i>). Si comprende così che la parola “testimoni” significa esattamente ciò che significa nella nostra lingua; non è un nome dato al popolo ebraico. Dio sta dicendo che le nazioni non possono produrre alcun testimone della gesta dei loro inesistenti dèi, ma Lui sì: gli ebrei sono testimoni oculari del suo grandioso operato. Infatti, al v. 10, Dio dice: “Voi siete i miei testimoni”, e il senso è: “I miei testimoni siete voi, o Israeliti!”. - <i>TILC</i>.</p>			
L'applicazione forzata in conseguenza della deduzione errata			
<p>“[Il 26 luglio 1931] Rutherford approfondì il soggetto in un altro discorso, nel quale spiegò le ragioni per cui era necessario un nome particolare. Quale nome indicavano le Scritture stesse?¹ L'oratore citò Atti 15:14, che indica il proposito di Dio di trarre dalle nazioni ‘un popolo per il suo nome’². Durante il discorso egli mise in evidenza il fatto che, come dice Rivelazione 3:14, Gesù Cristo è ‘il testimone³ fedele e verace’. Fece riferimento a Giovanni 18:37, dove Gesù afferma: «Per questo son venuto nel mondo, per rendere testimonianza³ alla verità» ... Ragionò⁴ su diversi versetti di Isaia, che a quel tempo non erano tutti compresi in modo chiaro, e infine giunse al punto culminante con Isaia 43:8-12, che include la divina autorizzazione: ‘«Voi siete i miei testimoni», è l'espressione di Geova, «e io sono Dio»’. Quale conclusione⁵ indicava loro la stessa Parola⁶ di Geova? Quale nome sarebbe stato consona al modo in cui Dio in effetti li impiegava?</p> <p>L'ovvia risposta fu inclusa in una risoluzione adottata con entusiasmo in quella occasione. La risoluzione in parte diceva:</p> <p>“Affinché la nostra vera posizione sia resa nota, e credendo che ciò sia in armonia con la volontà di Dio espressa nella sua Parola, si prenda la seguente RISOLUZIONE, cioè: «... che siamo studenti della Bibbia, ma, come corpo di cristiani che costituiscono un'associazione, rifiutiamo di assumere il nome o di essere chiamati ‘Studenti Biblici’ o nomi simili per identificare la nostra esatta posizione davanti al Signore ... che siamo lieti di abbracciare e assumere il nome che la bocca del Signore Dio ha scelto⁷, e desideriamo essere conosciuti e chiamati con il nome, cioè, <i>testimoni di Geova</i>. - Isa. 43:10-12”. - <i>I Testimoni di Geova, proclamatori del Regno di Dio</i>, Watch Tower Society, 1993, pagg. 155,156; il maiuscolo è nel testo.</p>			
<p>¹ “Le Scritture stesse”?! ² Altra deduzione errata, dovuta questa volta ad una insensata lettura letterale del passo. “Per il suo nome” vuol dire, nel linguaggio biblico, “per lui stesso”, e non per il suo nome anagrafico. ³ Le parole “testimone” e “testimonianza” vengono strumentalizzate per forzare un inesistente aggancio biblico nella pretesa di assumere una denominazione che si vuol far passare per biblica. ⁴ Meglio sarebbe dire “sragionò”. ⁵ Si noti: “conclusione”, ad indicare la <i>deduzione</i> (errata nella logica del ragionamento e nelle premesse). ⁶ Si noti anche come l'errato metodo deduttivo venga attribuito alla Bibbia stessa! ⁷ <i>Idem</i> come sopra, con non solo l'attribuzione a Dio ma addirittura attribuendogli perfino la scelta.</p>			

Occorre quindi stare molto attenti nell'uso del metodo deduttivo. La sua pericolosità sta nel fatto che esso parte con un'idea o premessa riconosciuta come vera e quindi accettata. Tale preesistente comprensione viene poi comparata ad una particolare situazione e se ne *deduce* la conclusione. Ma la base irrinunciabile per una conclusione che sia vera sta nel fatto che l'idea generale stessa sia vera. Nelle conclusioni fasulle, invece, si parte da un'idea generale che non è vera e si applica l'errata deduzione ad una specifica situazione che *assomiglia* soltanto alla situazione originaria. Detto in parole più esplicite, l'*idea generale* controlla e influenza fortemente il modo in cui guardiamo alla situazione particolare. Questo condizionamento psicologico si verifica spesso nella nostra vita di tutti i giorni. Se, ad esempio, un bambino cresce sentendo la mamma che lo minaccia costantemente di portarlo dalla suora (o dal dottore o dai carabinieri) se non fa il bravo, quel bambino crescerà avendo in antipatia quelle categorie di persone. La sua deduzione, errata, è che le suore puniscono sempre.

Senza voler svalutare troppo la validità della deduzione, intendiamo dire che occorre prudenza e che va applicata con *ferrea logica*. Possiamo però affermare che si tratta di un metodo inferiore per lo studio della Bibbia e la ricerca biblica.

“Dedurre” deriva dal latino *deducĕre*, composto di *de-* (= da) e *ducĕre* (= trarre/condurre), letteralmente “trarre da”. Il che significa trarre fuori qualcosa da dentro. Il che comporta che quel qualcosa era già dentro. Il metodo deduttivo è il procedimento razionale che fa derivare una certa conclusione da premesse più generiche, dentro cui quella conclusione è implicita. Potremmo illustrarlo così:



Ora vediamolo applicato analizzando *At* 8:27 in cui si parla di “un etiope, *eunuco* [εὐνοῦχος] e ministro di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i tesori di lei”, il quale “era venuto a Gerusalemme per adorare”. Siccome la *Toràh* vietava che un uomo evirato facesse parte della comunità ebraica (*Dt* 23:1), ci si domanda come costui potesse essere andato a Gerusalemme *per adorare*. La ricerca, concentrata sulla parola “eunuco”, ci fornisce i dati generali (rappresentati dai punti neri nell'insieme con lo sfondo azzurro). Tra questi dati va inserito il fatto che i servitori maschi dell'*harem* reale e i custodi della regina erano castrati (*Est* 2:3,12-15;4:4-6,9), e il nostro testo dice chiaramente che quell'eunuco era “ministro di Candace, regina di Etiopia”.

Deducendo da tutti questi dati, a che conclusione si arriverà? Forse che Luca, lo scrittore di *Atti*, si è sbagliato? Che la Bibbia si contraddice? Che l'episodio è stato inventato, e pure male? Non c'è molta scelta, se i dati (premesse) sono carenti. Ecco allora che il metodo deduttivo mostra la sua debolezza. Debolezza non dovuta al metodo in sé ma alla carenza dei dati iniziali.

Nell'insieme – tornando all'esempio – manca un dato (indicato dal pallino blu): la parola εὐνοῦχος non indica solo un uomo evirato, ma può indicare anche un funzionario d'alto



grado, come in *Gn* 40:2 in cui sono menzionati “due ufficiali” di un faraone egizio, i quali sono indicati col nome di פְּרִיִּס, “eunuco”, tradotto dalla *LXX* greca con εὐνοῦχος (vedi anche il v. 7). Ora, “Potifar, ufficiale [פְּרִיִּס] del faraone” (*Gn* 37:36), era sposato (v. 7), il che mostra che la parola εὐνοῦχος (in ebraico פְּרִיִּס) non indica solo un uomo evirato, ma anche un alto funzionario. E l’etiope di *At* era appunto “ministro di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i tesori di lei”.

Il metodo deduttivo, perciò, per essere *valido* deve partire da *premesse del tutto certe e complete*, di modo che – attraverso una serie di *rigorose concatenazioni logiche* – possa procedere verso determinazioni più particolari altrettanto certe. Se la conoscenza generale (premesse) è sbagliata, lo sarà pure la deduzione (conclusione).

Quando un ricercatore incappa - nella sua ricerca - in un passo biblico difficile, deve evitare assolutamente di affidarsi alla sua personale comprensione. Non gli è lecito dedurre ciò che “probabilmente significa”, ma deve andare a fondo con ulteriori ricerche. A volte la sua personale comprensione può essere fatta non solo del tutto in buona fede ma perfino nella convinzione che sia giusta. Eccone un esempio: che cosa suggerisce la parola biblica “lievito”? A cosa viene facilmente associata? L’equazione levito = peccato è spessissimo data per scontata. Eppure fa parte di quei convincimenti ritenuti del tutto scontati ma che sono errati. È vero che quasi tutte le volte che la Bibbia parla di lievito l’associa al peccato, ma dal quasi al sempre c’è quello che per un serio ricercatore dovrebbe essere un baratro. In *Mt* 13:33 Yeshùa dice: “Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna ...”. E così l’equazione levito = peccato crolla miseramente.

Purtroppo, quello deduttivo sembra essere il metodo preferito di studio biblico. Va ripetuto: in sé stesso è perfetto, ma a patto che sia applicato - per così dire - matematicamente. Se invece vengono incluse nelle premesse le proprie idee preconcepite, la deduzione ne risentirà fino a fornire conclusioni errate.

È una caratteristica tipica delle religioni che mettono la loro impostazione religiosa al primo posto, quella di andare a cercare solo in un secondo tempo nella Bibbia i versetti che possano sostenerla. La Sacra Scrittura viene così usata come pretesto anziché come testo. Tra le religioni che lo fanno più spesso spicca quella americana gestita dalla Watch Tower di New York. Non è che vogliamo infierire proprio su di essa, ma il fatto è che è quella che più spudoratamente si ammanta - perfino in modo banale, a volte - di una veste dalla parvenza biblica. Portiamo alcuni esempi. La loro struttura organizzativa è quella tipica delle società commerciali statunitensi basate sul *multilevel*:

Società commerciale (a scopo di lucro)	Società religiosa (senza scopo di lucro)
Cliente-consumatore che deve essere venditore	Affiliato che deve essere “proclamatore” (= predicatore)
Il venditore espande la sua rete guadagnando sull’acquisizione di nuovi clienti-venditori	Il proclamatore batte il “territorio” casa per casa per acquisire nuovi affiliati che diventeranno proclamatori
I venditori più bravi sono premiati con qualifiche	I proclamatori più bravi diventano “pionieri”
Tra i venditori più bravi sono scelti i coordinatori	Tra i pionieri più bravi sono scelti i sorveglianti di circoscrizione
Tra i coordinatori ne sono presi altri a livello superiore	Tra questi ultimi sono presi i sorveglianti di distretto
Una filiale gestisce il tutto	Una filiale gestisce il tutto
La casa madre gestisce le filiali	La casa madre gestisce le filiali
La casa madre invia periodicamente ispettori alle filiali	La casa madre invia alle filiali dei sorveglianti di zona

L'atteggiamento esteriore è molto simile: sono d'obbligo giacca e cravatta; nelle grandi riunioni occorre portare un distintivo. Perfino alcuni nomi sono simili: il *district manager* delle società commerciali si chiama sorvegliante di distretto. La struttura organizzativa è identica, così come la gestione dei sottoposti. Al compenso pecuniario corrisponde quello spirituale. Nella Watch Tower nessuno si arricchisce, e ciò la rende ancora più attraente. Riscuotendo la piena fiducia degli affiliati, che ripongono piena fede religiosa nel corpo dirigente, la Society con sede negli U.S.A. riceve laute donazioni (vengono incoraggiati perfino lasciti testamentari). Tuttavia, ciò non basta a mantenere il loro gigantesco apparato organizzativo. Le entrate più consistenti derivano dalla distribuzione dell'enorme quantità di libri e riviste, anche se ceduti a prezzi molto contenuti. Ciononostante, la crisi economica mondiale ha colpito anche la società religiosa d'oltreoceano, che sta dimettendo molti pionieri speciali (proclamatori a tempo pieno che ricevono un compenso mensile per la loro opera); la cosa triste – che appare obiettivamente come una presa in giro – è che tali persone sono invitate a proseguire come pionieri regolari (sempre proclamatori a tempo pieno ma senza compenso), fatto che sta mettendo in serie difficoltà coloro che per età o per la crisi economica non trovano un lavoro con cui mantenersi.

Ed ecco come vengono trovati gli “agganci” biblici per giustificare le loro impostazioni organizzative:

Disposizione (definita teocratica)	Note	Pretesto biblico
Tutti sono obbligati a predicare	Necessità di continua espansione	<i>Mt 24:14</i> (Già avveratosi nel primo secolo! cfr. <i>Col 1:23</i>). Vera posizione biblica: “Egli diede alcuni come apostoli, alcuni come profeti, alcuni come evangelizzatori , alcuni come pastori e maestri”. – <i>Ef 4:11, TNM</i> .
Discorso pubblico	Cinque adunanze settimanali; Si è sollecitati a partecipare; chi non partecipa riceve una visita “pastorale” di “incoraggiamento”. (Fa parte del continuo condizionamento mentale)	“Gesù Cristo pronunciava spesso discorsi pubblici ... E l'apostolo Paolo pronunciò un discorso agli ateniesi”. * °
Studio Torre di Guardia		“Questa adunanza incoraggia i presenti a seguire l'esempio dei bereani dei giorni di Paolo, i quali ‘ricevettero la parola con la massima premura di mente, esaminando attentamente le Scritture’”. *
Studio biblico di congregazione		“Perché alle adunanze si usano pubblicazioni basate sulla Bibbia? Nell'antichità, la semplice lettura della Parola di Dio non bastava. ‘La esponevano, e le davano significato; e continuavano a dare intendimento nella lettura’. (Neemia 8:8)”. *
Scuola di Ministero Teocratico		<i>2Tm 4:2; Is 50:4</i> . *
Adunanza di servizio		“Prima di inviare i suoi discepoli a predicare, Gesù li radunò e diede loro istruzioni particolareggiate. (Luca 10:1-16)”. * °
* Fonte: <i>La Torre di Guardia</i> del 1° febbraio 2009, pagg. 20-23. Nota: Le adunanze chiamate di studio biblico sono in verità indottrinamenti, perché basate su libri e riviste editati dalla Society; dove sono previste domande e risposte, le risposte devono essere obbligatoriamente quelle già stampate dalla Society nell'articolo (quindi una pura ripetizione) e non sono accettate domande da parte del pubblico.		
Sorvegliante che presiede	È il presidente della comunità locale e coordina il corpo degli anziani	<i>Rm 12:8</i> (Nostra osservazione: In <i>ITs 5:12</i> e <i>ITm 5:17</i> sono indicati i conduttori della chiesa come coloro che presiedono. Non è detto però che debbano coordinare il consiglio degli anziani. Può darsi che vada applicato ad ogni credente che ha un dono di direzione che lo renda capace di stare a capo di una qualche opera, avendone la cura necessaria per la sua buona riuscita.)
Sorveglianti viaggianti	Di circoscrizione e di distretto	<i>At 15:36</i>
° Il pretesto biblico è particolarmente banale		

Come usare a favore della ricerca una caratteristica del metodo deduttivo

Abbiamo visto che la debolezza del metodo deduttivo sta nel fatto che, ponendo le premesse, queste possono essere inquinate da nostre idee preconcepite, dovute al nostro indottrinamento religioso oppure semplicemente ad una nostra opinione. Ciò va chiaramente evitato. Tuttavia, leggendo un testo biblico, quelle nostre idee possono essere formulate come domande. Nell'esempio dell'eunuco etiope che abbiamo visto più sopra, anziché *dedurre* partendo da un'idea sbagliata, ci si può domandare cosa si intendeva per eunuco. Ciò darà il via ad una sotto-ricerca e si scoprirà non solo

che Yeshùà menziona tre categorie di eunuchi (*Mt* 19:12), ma che il vocabolo può indicare anche un alto funzionario. Ora, questo tipo di ricerca sarà relativamente breve e si fermerà lì; è una di quelle ricerche in cui non si scopre nulla di nuovo, se non qualcosa di nuovo per noi personalmente. Non darà quindi certo il via ad un Dottorato di Ricerca. Però, a certe domande che possono sorgere leggendo un testo biblico, possiamo non trovare risposte soddisfacenti pur facendo ricerche accurate. Se nessuno studioso ha ancora dato risposte esaurienti, si potrebbe fare una ricerca vera, da Dottorato? Ad esempio, leggendo *Mt* 5:32 (“Chiunque manda via sua moglie, salvo che per motivo di fornicazione, la fa diventare adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio”), ci potrebbe venire in mente il caso di una giovane donna picchiata costantemente dal marito. Le sarebbe indubbiamente lecito separarsi dal marito (*ICor* 7:11), ma – data la sua giovane età – deve rinunciare per sempre ad avere l’amore di un uomo? È vero che Paolo dice nello stesso passo che deve rimanere senza sposarsi, tuttavia pone l’alternativa di riconciliarsi col marito, il che ci fa pensare che Paolo non contemplava certo il caso di un duro maltrattamento fisico che mettesse perfino a rischio la sua vita. In tal caso non avrebbe suggerito la possibilità della riconciliazione. Rimane quindi la domanda: quella giovane donna potrebbe risposarsi? Ecco, questo è un tema da Dottorato di Ricerca, se allargato a tutte le casistiche della società attuale concernenti divorzio e separazione.

Sarebbe perciò utile annotare le domande che sorgono durante la nostra lettura biblica; è vero che potrebbero poi dar luogo solo ad una piccola ricerca per colmare un nostro vuoto di conoscenza, ma potrebbero perfino anche dar l’avvio ad un Dottorato di Ricerca. Le intuizioni non vanno trascurate.

La superiorità del metodo induttivo

Al contrario del deduttivo, il metodo induttivo esamina i particolari della situazione e poi tenta da essi di esprimere un principio generale. Siamo anche costretti, in un certo senso, ad usarlo laddove la situazione non presenta alcun un principio generale corrispondente, condizione che ci impossibilita ad usare la deduzione.

Nella deduzione, tutto sommato, si usa la conoscenza già acquisita. Nell’induzione, invece, *si apprende*. Riconoscendo che non si conoscono ancora le risposte, si esaminiamo attentamente i fatti per cercare di capire cosa essi significhino. Nel metodo induttivo l’enfasi è posta sui dettagli e sui fatti specifici della situazione biblica che si esamina. Ciò vale di regola per lo studio biblico, ma - se quelle risposte non le conosce ancora nessuno - vale per il Dottorato di Ricerca. Quando si usa il metodo induttivo per lo studio personale della Bibbia, ci si accosta al testo sacro come discepoli che imparano e che accrescono la loro conoscenza. Quando si usa il metodo induttivo per un Dottorato di Ricerca, ci si accosta alla Sacra Scrittura come studiosi che accresceranno la conoscenza altrui.

Il metodo induttivo è superiore a quello deduttivo perché riconosce alla Bibbia l'autorità, piuttosto che alla propria comprensione. Il ricercatore biblico deve sempre tenere presente questo principio: l'autorità va riconosciuta alla Sacra Scrittura, perché essa è *parola di Dio*.

Nella seria ricerca biblica si osserva come Dio ha trattato le persone in una particolare situazione, in un particolare momento storico e in una particolare cultura. È compito del ricercatore prendere questi fatti e formulare da essi un principio biblico per trasferirlo poi alle situazioni odierne equivalenti così da poterlo applicare correttamente alle vite dei credenti.

I primi tre passi del metodo induttivo

Il primo passo – il più importante – è l'osservazione. In questa fase si osserva il testo, cercandovi ogni dettaglio che si riesce a trovare; è bene scrivere le osservazioni. Di grande utilità sono le domande come queste: Chi? Che cosa? Perché? Dove? Quando? Come? Queste domande aiutano a focalizzarsi su cosa dice la Bibbia, anziché su idee proprie; tuttavia, se una propria idea si fa strada conviene verificarla: potrebbe essere una buona intuizione.

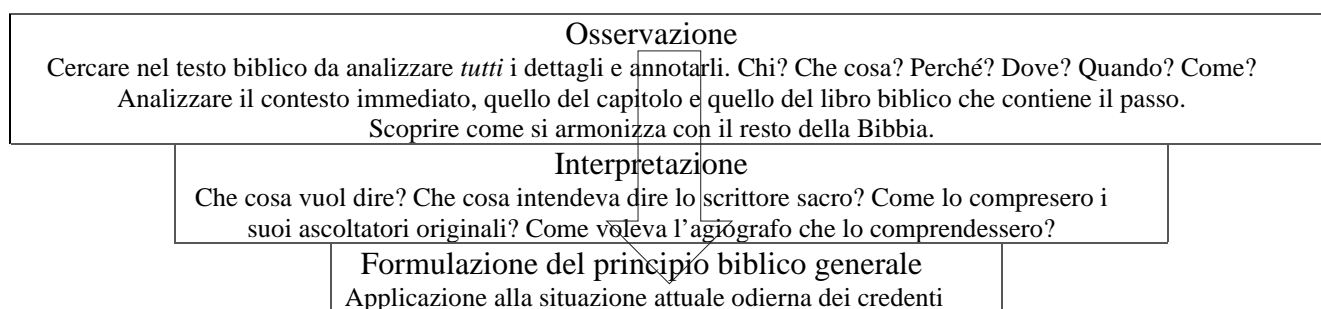
Nella fase di osservazione occorre guardare anche attentamente al contesto (del versetto, del paragrafo, del capitolo, del libro biblico e dell'intera Bibbia) per scoprirvi e capire la situazione in cui è stato scritto il brano. Durante questo primo passo non è il momento di interpretare né tantomeno di applicare il testo. Occorre scoprire prima tutte le informazioni.

Nel secondo passo si inizia ad interpretare rispondendo a queste domande: Che cosa vuol dire? Che cosa intendeva dire lo scrittore sacro? Come lo compresero i suoi ascoltatori originali? Come voleva l'agiografo che lo comprendessero?

Giunti al terzo passo, è ora di trarne il principio generale e di formulare il principio biblico che può essere applicato alla nostra situazione odierna.

Nella seria ricerca, applicando il metodo induttivo, bisogna evitare in tutti i modi di commettere l'errore di andare di fretta e di dedicare troppo poco tempo alla fase di osservazione. Non bisogna presumere di sapere già che cosa dica il testo biblico. Questo atteggiamento, oltre ad annientare il processo di apprendimento, vanifica la ricerca. L'unico risultato che si ottiene è la solita comprensione del testo biblico, quella che si aveva già esattamente quando si è iniziato il lavoro di ricerca. In tal modo Scrittura non ha niente da dirci o da insegnarci; la conoscenza acquisita in passato e la comprensione biblica diventano stagnanti. La Bibbia invece non ristagna: “La parola di Dio, infatti, è viva ed efficace. È più tagliente di qualunque spada a doppio taglio. Penetra a fondo” (*Eb* 4:12, *TILC*). Nessuno arriverà mai a comprendere appieno la profondità dell'insegnamento che la Bibbia ci offre. Ci sarà sempre qualcosa in più da imparare. “Oh, profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi e ininvestigabili le sue vie! Infatti «chi ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi è stato suo consigliere? O chi gli ha dato

qualcosa per primo, sì da riceverne il contraccambio?». Perché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno. Amen”. – *Rm* 11:33-36.



Esaminare la struttura del testo biblico da analizzare

Fermi restando i punti precedenti, durante l'osservazione e certamente prima dell'interpretazione è di grandissima utilità ai fini della ricerca prestare molta attenzione a ciascuno dei seguenti dettagli della *struttura*:

- Parole-chiave. Queste rivelano il tema trattato nel brano, specialmente se vengono ripetute.
- Comparazioni e contrasti. C'è nel testo qualcosa che è simile a qualcos'altro, o che ne è l'opposto?
- Sviluppo di un concetto. C'è un concetto costruito su un altro? C'è un concatenamento di concetti? Se c'è, come si sviluppa? Dove intende arrivare?
- Verbi. Perché viene usato proprio quel verbo? Che cosa vuol dire veramente nella lingua originale?
- Coniugazioni (per il testo ebraico). Che azione esprime quel verbo in quella coniugazione?
- Modi e tempi (per il testo greco). Quali particolari sfumature esprimono?
 - Esempio: “E crocifiggono [indicativo presente] lui ... era [l']ora terza e iniziarono a crocifiggere [indicativo aoristo] lui” (*Mr* 15:24,24, traduzione letterale dal greco). La notevole e voluta differenza tra i due tempi verbali potrebbe spiegare l'apparente discordanza con *Gv* 19:14 che alla sesta ora vede Yeshùa non ancora crocifisso.
- Congiunzioni. Spesso la congiunzione “ma” si riferisce ad un contrasto, che può essere netto. “Come” indica una comparazione: quale comparazione, e cosa suggerisce?
- Illustrazioni. A volte il testo biblico fa delle illustrazioni. Queste sono molto utili per capire il punto. Per coglierle pienamente: immedesimarvisi, visualizzando la scena e vivendola come allora.
- Genere letterari. Il brano è storico, profetico, allegorico, didattico, logico? Il genere letterario del passo può incidere molto sull'interpretazione. – Cfr. [*I generi letterari della Bibbia*](#).

Il modo migliore per scoprire il contenuto e il significato di un passo biblico è porsi delle domande e annotare le risposte. Più ci si pone domande e più a fondo sarà scandagliato il testo. Le domande non vanno mai sottovalutare. Occorre anche essere leali con se stessi e non temere di porre domande imbarazzanti. Trovare le risposte costerà tempo e fatica, ma si capirà che ne è valsa la pena quando si giungerà ad una più chiara comprensione del passo in questione. Nessuno ha mai detto che un Dottorato di Ricerca sia una passeggiata.

Occorre prestare anche attenzione al tipo di linguaggio usato nel brano, sapendo distinguere tra:

- Similitudine;
- Parabola;
- Metafora;
- Allegoria;
- Iperbole.

Suggeriamo di ripassare: *Antropologia biblica* ed *Ermeneutica Biblica*.

La sapienza è un tesoro nascosto

“Figlio mio, ascolta quel che ti dico,
non dimenticare i miei insegnamenti.
Ascolta quel che insegna la sapienza,
cerca di capire le lezioni dei saggi.

Ricerca la conoscenza
e desidera la saggezza,
come si desidera l'argento
o si va in cerca di tesori.

Se farai così, capirai che cosa vuol dire
temere il Signore
e imparerai a conoscere Dio”.

- *Pr 2:1-5, TILC*.

La metodologia nella ricerca biblica

Pur accogliendo dalle varie scienze alcuni loro metodi che possono essere adattati alla ricerca biblica, si può parlare di una vera e propria **metodologia biblica** riferendoci alla serie di regole che permettono di intraprendere l'interpretazione e la comprensione della Sacra Scrittura. Più sopra abbiamo esaminato alcuni metodi. Ce ne sono altri, non sostitutivi, ma da affiancare.

Una regola basilare è ricavata dal fatto che la Bibbia è parola di Dio in quanto tutta da lui ispirata, e tale regola è questa: basta un solo versetto per affermare una verità biblica. Ne deriva poi anche che basta un solo versetto per smentire una falsa dottrina che è solo religiosa. Spesso si trovano più passi a comprova, ma rimane il fatto che ne basterebbe anche uno solo, perché “*tutta* [πᾶσα] la Scrittura è ispirata da Dio” (*2Tm 3:16, TNM*). Ciò è valido per la Bibbia originale, non per le sue traduzioni.

Proprio perché data da Dio per la nostra istruzione, la Bibbia va trattata con attenzione e maneggiata rettamente. – *2Tm 2:15*.

Un suggerimento di metodo di ricerca, anche molto interessante per dare un taglio particolare alla presentazione della ricerca, lo troviamo proprio nella Bibbia in *Mt 16:13-15*:

“Gesù, giunto nei dintorni di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?». Essi risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno dei profeti». Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?»”.

Si può applicare così: Lo studioso Tizio afferma che ... Il biblista Caio sostiene che ... Secondo l'erudito Sempronio ... Poi, dopo aver dedicato forse un paragrafo o un capitolo (secondo la consistenza del lavoro) a ciascuna opinione, si può esporre la propria opinione; meglio ancora se si sono demolite biblicamente le precedenti opinioni passate in rassegna.

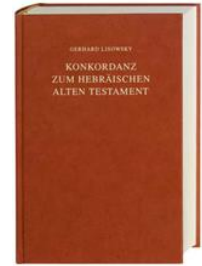
Strumenti per la ricerca biblica

Ci sono molti strumenti che sono di valido aiuto al ricercatore biblico. Due in particolare sono *indispensabili* e raccomandiamo a ciascun dottorando e a ciascuna dottoranda di procurarseli:

- *Konkordanz zum Hebräischen Alten Testament*

Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, 1993.

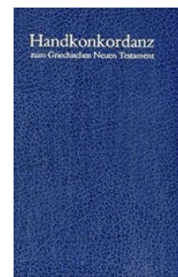
Si tratta della concordanza ebraica del *Tanàch*: vi si trovano in ordine alfabetico tutte le parole che compaiono nel testo sacro ebraico con i luoghi di comparizione. A dispetto del titolo tedesco (i biblisti tedeschi sono tra i migliori), le indicazioni dei luoghi (ad esempio *Gn 14,16*) sono scritte nel nostro alfabeto. Le traduzioni dei termini sono in tedesco, in inglese e in latino (lingua internazionale dei biblisti). Il prezzo di copertina supera gli 80 € ma su Amazon è offerto a molto meno.



- *Handkonkordanz zum Griechischen Neuen Testament*

Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, 1994.

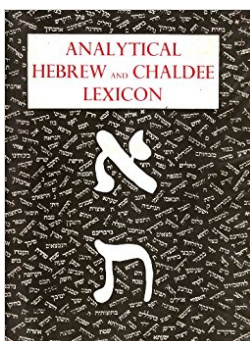
Si tratta della concordanza greca delle Scritture Greche: vi si trovano in ordine alfabetico tutte le parole che compaiono nel testo sacro greco con i luoghi di comparizione. Le indicazioni dei luoghi (ad esempio *Ap 1 6*) sono nel nostro alfabeto. Le traduzioni dei termini sono in latino (lingua internazionale dei biblisti). Il prezzo di copertina supera i 35 € ma su Amazon è offerto a molto meno.



Un esempio: la sezione di una pagina della concordanza greca:

<p>ἀγαθός <i>bonus, ..um, ..a</i> ^b<i>optimus</i> ^c<i>benignus</i> ^d(ἀ..ὄν ποιεῖν) <i>benefacere</i></p> <p>1) homines, Deus</p> <p>Mat 5⁴⁵ ἐπὶ πονηροὺς καὶ ἀ..οὺς 22¹⁰ συνή- γαγον πάντας -, πον. τε καὶ ἀ..οὺς 12³⁵ ὁ ἀγ. ἄνθρωπος ἐκ τοῦ ἀγ. θησαυ- ροῦ ἐκβάλλει ἀ..ά Luc 6⁴⁵ τὸ ἀγ. 19¹⁶ τί ἀ..ὄν ποιήσω -; 17 τί με ἐρωτᾶς περὶ τοῦ ἀγ.; εἷς ἐστὶν ὁ ἀγ. Mar 10¹⁷ διδάσκαλε ἀ..έ 18 τί με λέγεις ἀ..όν; οὐδεὶς ἀ..ὸς εἰ μὴ εἷς ὁ θεός Luc 18^{18.19} 20¹⁵ ἢ ὁ ὀφθαλμῖός σου πονηρός ἐστὶν ὅτι</p>
--

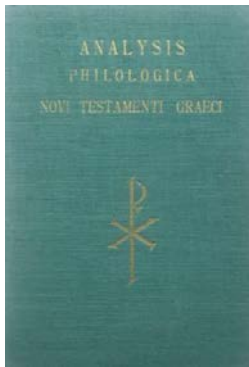
Altri strumenti molto utili ma non indispensabili:



Elenca in ordine alfabetico ogni parola ebraica esattamente come appare nel *Tanàch*, analizzandola e fornendone l'analisi grammaticale. È un lessico analitico che aiuta a identificare le radici delle parole, anche delle forme ebraiche difficili.

Google ne offre il testo integrale qui:

<http://www.mechanical-translation.org/resources/lexicon-davidson.pdf>



Editata dal Pontificio Istituto Biblico, quest'opera riporta, seguendo l'ordine delle Scritture Greche nei capitoli e nei versetti, le parole greche facendone l'analisi. Le spiegazioni sono in latino.

Qualcosa di simile è offerto dal sito <http://www.laparola.net/greco/>. Dopo aver selezionato il brano biblico, passando il puntatore sulle parole greche appaiono le note grammaticali.

Un metodo particolarmente adatto al dottorato di ricerca

Più sopra sono stati esposti il metodo deduttivo e quello induttivo. Vogliamo ora menzionare il *metodo abduttivo*. Etimologicamente, abduzione deriva dal latino tardo *abductio*, derivato dal verbo latino *abducere*, “allontanare”. Nella logica è il sillogismo in cui si ha una premessa maggiore certa e una minore probabile, per cui la conclusione è solo probabile. Esempio: questi giudei sono palestinesi, tutti i giudei sono palestinesi, questi ebrei sono palestinesi. La premessa maggiore (questi giudei sono palestinesi) è sicura, la premessa minore (tutti i giudei sono palestinesi) è dubbia, perché possono esserci giudei con altre nazionalità; la conclusione esprime quindi una *probabilità* ma non una certezza. Siccome nell'abduzione si ha una retro-duzione (con logica a ritroso, laterale), la conclusione che ne deriva è solo un'*ipotesi*, mentre nella deduzione si perviene invece ad una tesi.

L'abduzione è pertanto un azzardo perché si basa sulle premesse del ragionamento, e se una premessa è dubbia la conclusione potrebbe risultare falsa. Il rischio è dovuto al fatto che non si fonda su un ragionamento davvero logico ma sull'interpretazione di un dato preso come principio generale. È anzi qui che il ricercatore biblico può rivelarsi fasullo, perché assume come dato certo per la sua argomentazione un dato che appartiene ad un campo diverso e distante.

Ci si potrebbe a questo punto domandare perché mai un metodo così rischioso venga qui ritenuto particolarmente adatto al dottorato di ricerca. Ora se ne vedrà la genialità che contiene. Più sopra abbiamo detto che le intuizioni non vanno trascurate e che se una propria idea si fa strada conviene verificarla: potrebbe essere infatti una buona intuizione. Ora, siccome la biblistica è zeppa di libri e trattati che riportano conoscenze ormai acquisite, ben venga una *intuizione* che apre a nuovi percorsi. Ed è proprio qui che il metodo abduttivo può rivelare l'acutezza del ricercatore. Leggendo il testo sacro può sorgere un'intuizione, anche apparentemente strana, che potrebbe rasentare perfino ciò che al momento potrebbe apparire assurdo. È come una lampadina che si accende e nella mente del ricercatore si insinua una domanda: Vuoi vedere che ...? Può essere un colpo di genio. E l'idea si può trasformare in una vera e propria ricerca che porta a qualcosa di nuovo, anche se il più delle volte sarà presto abbandonata dopo le prime verifiche. Il metodo abduttivo non va trascurato.

Un esempio biblico di ricercatore

“Oltre al fatto che il congregatore era divenuto saggio, pure insegnò continuamente al popolo la conoscenza, e ponderò e *fece una completa ricerca*, per mettere in ordine molti proverbi. Il congregatore cercò di trovare le parole dilettevoli e la scrittura di corrette parole di verità”. – *Ec 12:9,10, TNM*.

Il Qohèlet era ispirato e la sua ricerca entrò a far parte della Sacra Scrittura. I moderni ricercatori biblici non sono ispirati, tuttavia come Centro Universitario di Studi Biblici e come Scuola di Dottorato e Alti Studi Biblici, ci auguriamo che lo spirito del nostro grande Dio possa guidare il faticoso lavoro di chi si dedica al Dottorato di Ricerca. Alla prima chiesa il Signore diede “alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e *dottori*” (*Ef 4:11*). Ci auguriamo che anche oggi possano esserci dei dottori che accrescano la comprensione della meravigliosa parola di Dio, alla Sua lode.



Segue l'indice degli argomenti, con collegamenti ipertestuali.

Indice degli argomenti

Argomento	Pagina
Introduzione	1
I metodi	2
La debolezza del metodo deduttivo	3
Come usare a favore della ricerca una caratteristica del metodo deduttivo	7
La superiorità del metodo induttivo	8
I primi tre passi del metodo induttivo	9
Esaminare la struttura del testo biblico da analizzare	10
La sapienza è un tesoro nascosto	11
La metodologia nella ricerca biblica	11
Strumenti di ricerca biblica	12
Un metodo particolarmente adatto al dottorato di ricerca	13
Un esempio biblico di ricercatore	14
Indice	15

Dr. Gianni Montefameglio

